

Da: *Collezionismo a Torino. Le opere di sei collezionisti d'arte contemporanea*, a cura di I. Gianelli, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 15 febbraio - 21 aprile 1996), Charta, Milano 1996, pp. 12-17.

Gemma De Angelis Testa

Intervista di Ida Gianelli

Ida Gianelli - Guardando la tua collezione, vedo un grande amore per la pittura.

Gemma De Angelis Testa - È vero, mi ha accompagnato tutta la vita e credo risalga alla mia infanzia. Di allora non ricordo giocattoli, ma un vecchio grande libro, le favole di Esopo, illustrato da Gustave Doré. Quelle figure realizzate con tratti brevi e neri mi facevano paura, e allo stesso tempo mi attraevano. Aprivo le pagine, scappavo e poi ritornavo. Mi affascinava viaggiare all'interno delle immagini, che scomparivano per farmi entrare in un mondo magico e astratto.

Il secondo incontro con la pittura risale ai miei dodici anni quando, ammalata per un lungo periodo, mio padre mi regalò tre libri monografici su Vincent van Gogh, Amedeo Modigliani e Giorgio Morandi. Ricordo che in van Gogh mi avevano colpito i dipinti *Camera da letto* e *La notte stellata* e il colore giallo così forte, mi aveva affascinata la sua sensibilità. Ho capito solo più tardi quanto van Gogh sia stato importante per la mia formazione, allora ho amato sempre quegli artisti che me lo ricordavano come Egon Schiele o Francesco Clemente.

Di Modigliani invece ricordo una frase, che non ho mai verificato se sia stata scritta da lui o immaginata da me: "Le mie modelle non hanno pupille ma vedono ugualmente", e i lunghissimi colli irreali delle sue figure. Invece Morandi mi piaceva perché, benché non fossi dotata nel disegno, riuscivo più o meno a copiarlo, e questo mi lusingava. Ho dovuto aspettare i miei sedici anni prima di avere altri libri d'arte, questa volta comprati con i miei primi guadagni: una enciclopedia d'arte Mondadori che conservo tuttora.

Mi sono avvicinata all'arte contemporanea nel 1970, quando ho conosciuto Armando a Venezia. Successivamente mi sono trasferita a Torino e con lui ho visto tutte le mostre più belle di quegli anni, la Biennale di Venezia nel 1970, Kassel nel 1972, appuntamenti importanti che non ho mai più mancato.

In città la galleria più attiva era quella di GianEnzo Sperone, dove ho potuto vedere una parte delle sue memorabili mostre, aveva un coraggio e un entusiasmo contagioso, doti che non ha perso. Durante i weekend viaggiavamo esclusivamente per visitare musei e gallerie d'arte, dimenticandoci le città. Eravamo spesso a Parigi, allora la "mecca" dell'arte in Europa, e talvolta, ancora con le valigie in mano, andavamo da Ileana Sonnabend. Mi piacevano gli artisti che proponeva, ricordo, nel 1972, una bellissima mostra di Kounellis e, in particolare, una lastra di ferro con mensola su cui era appoggiato magicamente un uovo, era un'opera forte, misteriosa e classica come un'icona.

Verso la fine degli anni Settanta, con la chiusura della galleria Sonnabend, i nostri viaggi a Parigi si sono diradati e la nostra meta è stata sempre più spesso New York.

Ida Gianelli - Il tuo interesse per l'arte contemporanea si è sviluppato attraverso Armando frequentatore assiduo di gallerie e di artisti, che era stato pittore ma non era collezionista.

Gemma De Angelis Testa - No, non era un collezionista. Quando siamo venuti ad abitare a Torino, nell'appartamento dove vivo tuttora, con enormi vetrate e pareti bianche, ricordo che mi ha detto: "Sei sensibile e ami l'arte, ma sia chiaro, i quadri si guardano nei musei e nelle gallerie, le pareti di casa devono essere bianche e immacolate come un foglio, altrimenti non riesco a disegnare". In realtà non rimasero bianche a lungo, perché conoscendo meglio la sua vita di pittore che, sebbene passato alla pubblicità, conservava sempre un forte desiderio di ritornare alla pittura, non capivo la ragione di operare questa rinuncia. Armando era un uomo pieno di doti e qualità straordinarie, avrebbe potuto realizzare tante cose al di fuori del suo lavoro, ma non si decideva a fare il primo passo e così per ingelosirlo ho cominciato a collezionare.

Ida Gianelli - Solo per ingelosirlo o anche perché desideravi entrare nel mondo dell'arte e il modo più immediato era iniziare a comprare quadri?

Gemma De Angelis Testa - Sì, certo, e ne ho approfittato. Ricordo di aver comperato il mio primo quadro, era di César, nel 1974, da Anselmino, proprietario della Galleria Il Fauno a Torino. Una grande mostra di questo importante artista francese, di cui conoscevo le opere per averle viste esposte, nel 1970, a Milano alla Galleria Schwarz e alla Galleria del Naviglio. Da questo acquisto al successivo passò del tempo perché compravo con i miei risparmi e non riuscivo ad accantonare le somme necessarie velocemente. Il secondo quadro lo acquistai nel 1978, un'opera di Zorio, che mi aveva colpito per la sua forza e la sua semplicità. Il lavoro di Zorio è rimasto a lungo l'unico protagonista, finché, negli anni Ottanta, ho comprato il quadro di Cy Twombly, artista che amavo e amo tantissimo insieme a Fontana, a Manzoni...

Ida Gianelli - Dal 1980 inizi a comprare sistematicamente?

Gemma De Angelis Testa - Sì, perché ho avuto una maggiore autonomia economica. Negli anni Settanta avevo iniziato a lavorare insieme a mio marito, interessandomi di grafica, di fotografia e collaborando con lui nella elaborazione di alcuni cartelloni, poi nel 1983 sono stata chiamata a dirigere la casa di produzione, una sorta di laboratorio dove, negli anni Sessanta, Armando aveva creato Paulista, Papalla, Caballero e Carmencita, l'ippopotamo Pippo e tanti altri straordinari personaggi.

In quel periodo ho acquistato, da Mazzoli, una grande tela di Mario Schifano, *Scultura equestre*, e alcuni suoi disegni, poi uno di Basquiat che amavo molto.

Ida Gianelli - Tu e Armando eravate ambedue molto interessati all'arte ma la collezione è stata voluta da te.

Gemma De Angelis Testa - Alcune opere le sceglievo e le compravo io, altre lui e talvolta abbiamo unito i nostri gusti. Ad esempio Twombly l'ho voluto io e Armando l'ha capito e amato vivendo con quel quadro.

Ida Gianelli - Pensavo a quanto hai detto inizialmente sui tre pittori dei quali ti sono stati regalati i libri per distrarti dalla malattia. Giorgio Morandi sembrava essere stato meno importante, però molti anni dopo hai comprato un suo quadro.

Gemma De Angelis Testa - È vero, ma è un artista che ho capito tardi. Ho guardato veramente Morandi dopo aver amato Rothko e molti altri artisti.

Avendo fatto altre esperienze, sono andata oltre gli oggetti, ho visto l'opera. Ma se avessi potuto avrei comprato anche un van Gogh! Per me è importante il passato, mi permette di capire meglio il presente. Talvolta la notte quando non posso dormire mi alzo, guardo le mie opere e mi danno un'emozione così forte da farmi venire le lacrime agli occhi.

È difficile spiegarlo, ma sono grata all'artista che ha saputo creare un'opera che riesce darmi una gioia tanto intensa, e a ricordarmi altre cose della mia vita. Mi piace fare accostamenti bizzarri e far dialogare i quadri, anche se talvolta non hanno affinità tra loro.

Ida Gianelli - La tua è una collezione privata e quindi puoi fare gli accostamenti più azzardati, secondo la tua visione, la tua logica, il tuo modo di pensare.

Gemma De Angelis Testa - Non ho molti quadri, ma provo un gran piacere a farne degli allestimenti per me. Le opere che ho sono un po' un diario delle mie emozioni, delle mie riflessioni. Ho avuto momenti molto dolorosi durante la malattia e dopo la scomparsa di Armando; pur avendo altri interessi, l'arte mi ha aiutato moltissimo, tanto che non saprei concepire la mia vita senza.

Ida Gianelli - Mi sembra di capire che la scelta degli artisti e delle opere è legata alla tua vita, non è mai stata una scelta teorica, fatta a tavolino, tenendo conto delle ultime tendenze, dei gruppi o dei movimenti, hai comperato seguendo il tuo modo di sentire in quel momento. E oggi?

Gemma De Angelis Testa - Oggi penso che una collezione vada mostrata, senza egoismi, bisogna renderla viva. L'artista che ha realizzato quell'opera è vivo e il collezionista deve collaborare mostrandola, ma senza angosce di protagonismo.

Ida Gianelli - E i giovani artisti li segui, ti interessano?

Gemma De Angelis Testa - Sì, in collezione ho alcuni artisti giovani e ritengo si debbano sostenere, però oggi si acquista tutto, in modo consumistico, e secondo me è negativo. Riuscire a individuare, attraverso la propria sensibilità, alcuni giovani dotati e appoggiarli, è una cosa che ho fatto in passato e desidero continuare a farlo.

Ida Gianelli - Nelle conversazioni avute per questo catalogo ho sentito da parte di tutti il desiderio di aprirsi, mentre precedentemente c'è sempre stata una tendenza a chiudersi, a non comunicare e tanto meno a mostrare.

Gemma De Angelis Testa - Questo è anche merito tuo, della tua apertura verso di noi, così, benché Torino sia una città molto difficile, oggi c'è entusiasmo e desiderio di aprirsi e di comunicare con gli altri.

Ida Gianelli - Per te "gli altri" sono gli addetti ai lavori o dai un senso più allargato al termine?

Gemma De Angelis Testa - Sarebbe ideale comunicare con tutti, non solo con gli addetti ai lavori, ma mi sembra già molto farlo con collezionisti, artisti, critici e galleristi. Per me comunicare significa anche essere anche più aperti nel prestare opere ai musei, forse è una reazione a quello che manca. Vorrei che in ogni angolo d'Italia ci fosse un museo d'arte moderna e contemporanea, come in Germania e in altri paesi stranieri. Il Castello di Rivoli dovrebbe essere uno dei tanti musei d'arte contemporanea e non uno dei pochi. L'Italia, benché sia la nazione più ricca di opere d'arte,

sembra totalmente disinteressata all'arte contemporanea, come se quel passato non le appartenesse. La situazione diventa ancora più assurda perché abbiamo molti artisti bravissimi.

Ida Gianelli - Ami frequentare gli artisti?

Gemma De Angelis Testa - Sì molto, indipendentemente dal lavoro che fanno. Se penso alla mia vita vedo che da molti anni ruota attorno al mondo dell'arte.

Ida Gianelli - A quali forme espressive sei interessata oggi?

Gemma De Angelis Testa - A tutte e in particolar modo alla fotografia e al video. Però, pur amando moltissimo Kruger, Sherman, Serrano, non ho opere loro, mi appaga vederli nei musei. Non saprei dirti perché, forse sono troppo forti, o forse mi obbligherebbero a iniziare una nuova storia, e non ho ancora concluso la mia avventura con la pittura!

Ida Gianelli - In mostra c'è un'opera di Haim Steinbach intitolata *Omaggio a Armando Testa*, perché hai chiesto a Steinbach di creare un'opera con gli oggetti di Armando?

Gemma De Angelis Testa - Dopo la scomparsa di Armando, mi sono "rifugiata" maggiormente nell'arte, ho visto molte mostre e ho acquistato alcune opere tra cui una di Steinbach. Guardando quegli oggetti il mio pensiero è andato ai personaggi creati da Armando, grande pubblicitario e grande creativo, che innegabilmente ha segnato un'epoca; poiché la memoria umana talvolta è corta, ho avuto il timore che i suoi lavori potessero essere dimenticati. La soluzione ideale mi è parsa chiedere a un artista, stimato da entrambi, di realizzare un'opera "a quattro mani". Ho scelto Steinbach perché ho visto delle analogie nel loro modo di operare, anche Armando amava isolare gli oggetti, lasciare i piani quasi vuoti, ma mi pareva di una difficoltà insormontabile comunicare tutto ciò a qualcuno che conoscevo poco. Invece, forse perché l'idea era giusta, tutto si è svolto in modo semplice e organico. Steinbach è venuto a casa mia, ne è rimasto affascinato, tanto da vederla come una sua opera, ha scoperto e ammirato il lavoro di Armando e accettato con gioia la mia proposta. Così è nato *Omaggio a Armando Testa*.